LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 10-11 Ottobre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 240 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

FATICOSE TAPPE VERSO IL DISARMO

L'atteggiamento inglese in una nota "Reuter,,

Ottimismo circa la possibilità di accordo sulla proposta di un periodo preliminare per ristabilire la fiducia

La politica dell'Italia "fattore prezioso per l'opera di mediazione,,

Londra, martedì sera.

La Reuter pubblica:

« La riunione di Gabinetto è durata due ore. Nessuna altra riunione è prevista per questa settimana. Nessuna istruzione precisa è stata data a Simon che partirà oggi o domani per Ginevra. Si pone la più grande fiducia nella sua attività e in quella del Sottosegretario Eden, per ottenere i migliori risultati. Dopo stabiliti i punti di vista fondamentali di primaria importanza, Simon sarà libero di valersi del suo giudizio, applicando tale considerazione alla situazione che troverà a Ginevra.

« La situazione è stata riconosciuta delicatissima, e nessun tentativo sarà fatto per cristallizzarla prematuramente. La situazione del disarmo è considerata dal Governo britannico come avviantesi ad una conclusione, per quanto sia assai fluida. Qualunque siano i risultati cui si giungerà, si ha l'impressione che la Conferenza del disarmo è passata dalla fase bellica a una fase che diviene ora una questione politica europea, la cui soluzione dipende in grande misura da una più grande fiducia fra la Germania ed alcuni dei suoi vicini. Uno scopo da raggiungere è anche il regime della uguaglianza nel regime di sicurezza, e da questo proposito sorge la dichiarazione delle cinque Potenze del dicembre dell'anno scorso ».

L'allarme lamentato dal governo e dal popolo francese è stato notato, e l'Agenzia Reuter è in grado di dichiarare che la dichiarazione di venerdì scorso di Baldwin è stata fatta con autorità e dopo consultato il governo. Gli Stati Uniti e la Francia sembrano favorevoli e la Germania — a quanto si crede sapere — ha mostrato qualche intenzione che il progetto potrebbe essere bene accolto, quantunque dei dubbi siano evidenti. Se la Germania, date le sue recentissime dichiarazioni, è disposta a continuare su tale via, e se le conversazioni procederanno su tale linea, la questione di fissare la durata del periodo preliminare sarà il punto critico di tutte le difficoltà esistenti.

Nel frattempo i buoni contatti tra la Francia e Italia, come fra Inghilterra ed Italia, sono considerati un fattore prezioso. In molti casi l'Italia e l'Inghilterra hanno contribuito all'opera di mediazione tra le due vedute opposte.

« La Gran Bretagna si opporrà ad un aggiornamento della Conferenza, a meno che non vi siano delle ragioni solide. Le discussioni che hanno avuto luogo con le altre Nazioni danno a sperare che la proposta di un periodo preliminare per ristabilire la fiducia sarà accettata, e che dovrà essere possibile ottenere un compromesso di disarmo sostanziale se il periodo preliminare funzionasse bene, mentre non si potrebbe aspettare un disarmo immediato col sentimento di non sicurezza che domina. Anche l'attuazione del progetto di un periodo preliminare è stata discussa con la Francia, gli Stati Uniti, l'Italia, la Polonia e gli altri Stati ».

La Reuter conclude dichiarando che la sola cosa che l'Inghilterra non consentirà mai è che la Convenzione di disarmo venga trasformata in una condizione di riarmo.

Il diritto di sicurezza in un accenno polemico di von Papen

Francoforte sul Meno, martedì sera.

Parlando dinanzi ai soci dell'Associazione degli industriali della Germania centrale, il vice-cancelliere Von Papen ha dichiarato tra l'altro:

« Abbiamo fatto, durante le ultime diecine di anni, cattive esperienze nella lotta per la predominanza fra la politica e l'economia. E' alla politica che spetta il primato. L'antico regime, nel quale lo statista e il dirigente dell'economia si dividevano la responsabilità, generava troppa corruzione ».

Von Papen ha poi detto che, per esempio, sarebbe necessario statizzare, come prima misura per il disarmo, la industria degli armamenti di tutti i Paesi, per sopprimere la grande clandestina influenza che i trusts di armamento di paesi armati fino ai denti e i loro dirigenti esercitano oggi sulla politica. Occorre in primo luogo creare le condizioni preventive per lo sviluppo tranquillo e fruttuoso di uno Stato sano.

Infine il vice-cancelliere ha rilevato che il nazionalismo non ha nulla a che fare con i sentimenti bellicosi e con gli armamenti di guerra. Le uniformi — ha detto l'oratore — non significano militarismo, e la disciplina è necessaria nella vita civile come in guerra.

La Germania vuole vivere e lavorare in pace, ma esistono diritti imprescrittibili ai quali nessun Paese può rinunciare. Fanno parte di questi diritti il diritto di vivere su un piede di uguaglianza nella grande famiglia delle Nazioni, e inoltre il diritto di sicurezza in un mondo pieno di armi. Insisteremo su queste rivendicazioni naturali finchè vengano realizzate.

I prossimi giorni e le prossime settimane — ha concluso Von Papen — metteranno forse rudemente alla prova i nervi del popolo germanico ma avendo la coscienza tranquilla e rivendicando il nostro buon diritto considereremo con calma lo sviluppo delle cose.

Il Ministro belga della guerra alle manovre

Il Ministro Devèze ha visitato a Westende il campo d'esercitazioni di tiro antiaereo, soffermandosi a esaminare i più recenti modelli di telemetri.

Il Giornale delle Nazioni

Titolo pomposo e presuntuoso. Esce a Ginevra, quotidiano. Piccolo di formato, ma internazionalistico, se non universalistico, nelle intenzioni. Non appare da alcun sottotitolo che sia organo ufficiale della Società delle Nazioni, ma è certamente ed intimamente ufficioso, anzi, se si deve credere a quel che si vede e a quel che si legge, tra lui e lei, sono una cosa sola. Circolò, alcuni giorni fa, un comunicato ufficiale sulle difficoltà di bilancio della S. d. N. determinate dall'increscioissima e poco cosciente circostanza, che molte associate le quali sono Nazioni, non pagano da tempo le quote, mensili o annuali che siano. C'è sempre qualcuno, in questo mondo, il quale, prima di pagare, si domanda anzitutto se il gioco valga la candela, anzi se la somma paghi il resultato e, nel dubbio, si astiene e rimanda. Le morosità, siano spirituali o siano finanziarie, non sono prive di interesse psicologico.

Ma, le quote al giornale delle Nazioni sono pagate puntualmente e riccamente, tanto dalla Società, come dai soci interessati o in franchi svizzeri.

Non c'è da meravigliarsi se, pubblicandosi a Ginevra, il foglietto sia, nello stesso tempo, calvinista intransigente, disciplinato conformista, socialistizzante prudente, democratico puro, ortodosso liberale, svizzero francese piuttosto arrabbiato, francese svizzero piuttosto ammaestrato, wilsoniano in teoria, mirante al sodo della praticaccia della vita.

Gira attorno al sole della Piccola Intesa, che per lui costituisce, a sè, una immagine ridotta della S. d. N. Il suo babau è il Patto a quattro, perchè è di Mussolini. Le sue simpatie sono per Parigi, il suo odio per Roma. Si diletta, apertamente o subdolamente, a battere in breccia la dittatura, anzi le dittature che simbolizza nella forma [illegible] associata di Hitlerismo fascista e di Fascismo hitlerista, giocando sopra un equivoco che gli fa assai comodo e che serve assai bene all'imbottitura dei crani.

Sacrifica, ogni mattina, alla dea libertà, a quella con la quale fornica e che paga.

La sua funzione è di manipolare i fatti e i falsi per svalutare la politica mussoliniana, per distruggere una volta al giorno la Germania, per gonfiare la Piccola Intesa ed inalzare Parigi, da cui devono rimanere a rispettosa distanza Londra e Washington, il tutto in omaggio al disarmo, alla pace e agli incorruttibili principi della democrazia universale. Naturalmente, fa la figura del nano alle prese con la montagna, ma nell'ufficialissimo mondo dell'intrigo ginevrino, riesce a darla ad intendere come crede, a gonfiarsi come un rospo, col resultato di persuadere Praga, Belgrado, Bucarest e maggiori che i servizi che rende sono ottimi e non mai abbastanza bene ricompensati.

S'accomodi: può continuare a economizzare franchi svizzeri e a spendere monete false, può continuare a svalutare ciò che difende nell'illusione d'intaccare ciò che combatte. Vorrebbe abbatter Golia, nella suggestiva mania d'esser David, ma, nella realtà e nei resultati, resta il piccolo paggio che s'inchina, striscia e lustra per una miserabile mancia.

Il ritratto sta bene nella collezione delle istituzioni, del convenzionalismo, delle menzogne, delle maschere e dei pupattoli di un mondo agonico e può servire a far riflettere che, se nella città anfizionica, tutto è armonicamente proporzionale, la Società delle Nazioni non gode buona salute.

FARINATA.
Dal Popolo d'Italia.

Grave incidente alla frontiera serbo-bulgara

Scoppio d'una macchina infernale

Belgrado, martedì sera.

Un comunicato ufficiale segnala che la notte del 7 ottobre un gruppo di cinque comitagi bulgari attaccò un posto di frontiera jugoslavo nel distretto di Bossilygrad. I comitagi vennero respinti dalle guardie di frontiera in territorio bulgaro.

La mattina dell'otto ottobre, un ufficiale delle guardie di frontiera, accompagnato da un soldato, effettuò una ispezione sul luogo dell'incidente della vigilia e scoprì due granate non scoppiate del sistema Odrin e Hayresso. Nel momento in cui la guardia di frontiera si impossessava della granata Hayressac, scoppiò una macchina infernale alla quale la granata era unita, ferendo gravemente il soldato e leggermente l'ufficiale. La guardia di frontiera è deceduta in seguito alle ferite riportate.

Curzio Suckert tradotto a Regina Coeli per antifascismo all'estero

Roma, martedì sera.

In seguito a manifestazioni di antifascismo da lui compiute all'estero è stato arrestato in questi giorni, e tradotto a Regina Coeli, Curzio Erick Suckert. (*Stefani*).

GIORNO PER GIORNO

La maschera ed il volto

Non vi è articolo di giornale, nota diplomatica, discorso di ministro francese che non concluda con la formula: ad una sola cosa aspira la Francia: la sicurezza.

Pare sia un vecchio discorso, infatti Clausewitz nel 1831, oltre un secolo fa, scriveva:

« Tutto quanto i francesi dicono non si riferisce affatto alla sicurezza del loro Stato, ma alla sicurezza della loro egemonia ».

Non vi è articolo di giornale, nota diplomatica, discorso di ministro tedesco che non finisca con la formula: domandiamo di aumentare i nostri armamenti al solo scopo di poter difendere le nostre frontiere.

Ma in un articolo intitolato: il giogo, la Vossische Zeitung *scrive:*

« Sarebbe errato pensare che le armi servono solo per la guerra. La forza militare d'una Nazione è l'estrema espressione della sua potenza in politica estera ».

Inflazione

Sul New York Herald *troviamo questo efficace giudizio sull'inflazione:*

«Essa impoverisce l'uomo che vive di rendita, del suo salario e del suo stipendio; essa crea sulla rovina delle grandi masse sociali una piccola classe di speculatori corrotti che è la peggior classe d'una Nazione; essa stimula dapprima la produzione e lascia infine ogni industria in uno stato di prostrazione; essa spezza ogni idea di risparmio e sviluppa l'immoralità sociale e politica ».

Previsioni

Montagu Norman (dichiarazioni alla Banca Intern. dei Pagamenti) prevede che il dollaro sarà stabilizzato entro alcuni mesi. Nel Tempo, l'economista Jenny, ritiene che la stabilizzazione avverrà al disotto dell'attuale valore e che la sterlina sarà ancorata all'oro ad un livello più alto del dollaro.

Propan

Nelle grandi officine chimiche Leuna di Halle, si è riusciti a creare il gas liquido che può essere compresso e venduto in bottiglie sia pure di acciaio. Ogni bottiglia contiene 50 metri cubi di gas sufficienti al consumo d'una famiglia per lo spazio di tre mesi.

Il nuovo gas si chiama « propan ». Dovrebbe essere prodotto e venduto in massa nelle zone agricole.

Il lettore.

L'oro e la sterlina

LONDRA, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4.69 3/4, su Parigi 78 13/16. Mercato dei fondi relativamente fiacco. Valori irregolari. Prestito di guerra 101 7/16. Oro 133.9.

Il trofeo di Traiano alle foci del Danubio

A perpetuare i segni della conquista romana della Dacia (che sino ad oggi ha conservato il nome di figlia di Roma: Romania), Traiano eresse, nel luogo della moderna Adamclisi, un monumentale trofeo dedicato alla memoria dei caduti di guerra.

Era una grandiosa costruzione a forma di torre, del diametro di 30 metri e alta circa altrettanto, con la semplice decorazione di un fregio dorico recante sculture di soggetto guerresco: legionari romani, prigionieri barbari, scene di battaglia, ecc. L'iscrizione dedicatoria del monumento dice: « In onore e in memoria di quegli uomini valorosissimi, che combattendo per la patria, incontrarono la morte ». E' dunque questo il più antico monumento ai caduti che sia stato elevato a glorificazione della nostra gente; e a ragione la splendida iscrizione è stata ripetuta dall'Italia nuova sull'Arco della Vittoria in Bolzano, dedicato ai più recenti eroi sacrificatisi per la grandezza della patria.

Il Museo dell'Impero Romano possiede, di questo monumento di altissima importanza storica, un plastico ricostruttivo, il fac-simile dell'iscrizione e i calchi dall'originale di tutte le metope, del trofeo d'armi che coronava l'edificio e di altri elementi decorativi.

L'eccezionale grandinata di stelle nel cielo di ieri sera

Frammenti di una cometa sfasciata?

I meteoroliti sarebbero passati a una distanza, in verticale, da 100 a 200 Km.

A colloquio col Direttore dell'Osservatorio di Pino

Il discorso d'obbligo è stato, questa mattina, per tutti i torinesi, uno solo: le stelle cadenti.

Il fenomeno verificatosi ieri sera ha infatti grandemente impressionato numerosissime persone le quali si sono sentite in dovere di comunicare la propria commozione a quanti, trovatisi nella impossibilità di osservare nelle ore di ieri il firmamento, non avevano avuto alcuna notizia di quanto era capitato. Naturalmente le discussioni si sono animate, alla ricerca di possibili spiegazioni, ed ognuno ha voluto dire la sua. Nessuno ha creduto necessario trarre in ballo, almeno finora, fenomeni inspiegabili; i più hanno giudicato trattarsi di « lacrime di S. Lorenzo » arrivate con qualche ritardo.

Fra le grandi città sono state privilegiate dal cielo sereno, che ha consentito la perfetta osservazione del fenomeno, Genova e Torino. A Milano un velo di nebbia ha sbarrato la strada alla curiosità degli occhi dei mortali.

La spiegazione scientifica

Ad ogni buon conto, per dare ai nostri lettori completa soddisfazione su quanto riguarda il fenomeno di ieri sera, abbiamo voluto interpellare direttamente chi è, per così dire..., responsabile dei fenomeni astronomici che possono capitare nell'orbita delle osservazioni torinesi. Ci siamo perciò rivolti al prof. Volta, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Pino.

Questi, che per ormai lunga pratica della curiosità del pubblico e dei giornalisti suoi rappresentanti, non stupisce per qualsiasi domanda, per quanto ingenua o strampalata possa essere, ci è stato cortese di ampie informazioni.

La spiegazione scientifica collima per un fatto con quella popolare. Si tratta effettivamente di « lacrime di S. Lorenzo » in ritardo. E cioè, come avviene più soventemente nelle notti di mezzo agosto, gruppi di frammenti di meteoroliti hanno attraversato l'alta zona dell'atmosfera che circonda la terra e, per il formidabile attrito dovuto alla grandissima velocità dei frammenti stessi, si è avuta la incandescenza di questi detriti e quindi la loro visibilità all'occhio umano.

Quello che invece non coincide con l'opinione dei più, è dato dal fatto che, mentre in agosto i meteoroliti transitano in direzione della costellazione di Perseo, questa volta il campo è spostato nella costellazione del Dragone. Di questa costellazione fanno parte quattro stelle, rispettivamente chiamate con le lettere greche gamma, beta, csi e ni. L'epicentro è stato calcolato nella direzione della stella csi di questo sistema. In questo fatto sta tutta la anormalità del fenomeno. Infatti, dalle osservazioni condotte in lunghi anni di studio, i fenomeni di stelle cadenti sono stati suddivisi secondo le costellazioni verso le quali si orientano, e le statistiche ci dicono che nel mese di ottobre si dovrebbero verificare tali fenomeni presso la costellazione dell'Ariete, ben distante da quella del Dragone. Ad ogni buon conto, non vi è nulla di fisso, nemmeno nel campo dell'astronomia.

Per avere una definitiva spiegazione del fenomeno occorrerebbe, poi, poter confrontare le osservazioni fatte dalle nostre specole con quelle dei centri astronomici più lontani.

A ragione veduta si tratta senz'altro della cortese visita fatta al nostro pianeta dai frammenti minutissimi di una qualche cometa sfasciata e distruttasi qualche decina di migliaia di anni addietro.

In quanto alla distanza alla quale sono passati i meteoroliti, si può fissarla dai cento ai duecento chilometri in verticale. Spazio quindi abbastanza limitato se si pensa che corrisponda a poco più di un quarto d'ora di volo di uno dei modernissimi aeroplani da corsa italiani...

Non si ha per altro notizia che alcuno degli aeroliti sia caduto in località abitata, cosa che non di rado succede.

500 stelle in un'ora e mezza

Per il numero delle stelle cadenti osservate ieri sera, non vi è nulla di particolare. Si possono calcolare infatti in oltre cinquecento nel periodo di circa un'ora e mezza, e cioè fino a tanto che, non essendo ancora sorta la luna, più facile fu l'osservazione. Cadute numerosissime di stelle furono osservate negli anni 1872 e 1885 dal gesuita Padre Secchi, rinomato astronomo e direttore del Collegio Romano. Questi, infatti, ne potè contare in una notte parecchie migliaia.

La teoria più comune sulle stelle cadenti (trattarsi di piccoli frammenti solidi, resi incandescenti dall'attrito contro l'atmosfera terrestre) è dovuta al nostro Schiaparelli. Attualmente però vi è qualcuno che, pure non avendo ricavato dati positivi da osservazioni fatte, vuol sostenere una teoria nuova, addebitando il fenomeno a cause elettrostatiche. Nell'attesa di una ultima e sicura dimostrazione, astronomi e popolino si trovano concordi almeno in una cosa: nel passare alcune ore col naso in aria e gli occhi fissi nell'oscurità.

Quale ultimo dato di cronaca, diremo che gli astronomi del Pino hanno dovuto rispondere ieri sera ad oltre cento chiamate telefoniche, e che le richieste di spiegazioni sono continuate stamane.

Uno sciame della Cometa di Biela improvvisamente spostato

Il fenomeno meteorico osservato ieri sera è stato molto interessante, perchè avvenuto fuori di tempo. La pioggia di stelle — come ordinariamente viene chiamata questa visione di luci che percorrono da un punto all'altro il cielo, quasi fiamme di fulgidi colori — si verifica in due stagioni speciali e fisse dell'anno: tra il 9 e l'11 di agosto, sicchè vengono chiamate « lacrime di S. Lorenzo » e fra il 12 e il 14 novembre. D'agosto si vede assai bene perchè il cielo è generalmente sereno; di novembre invece non la si osserva che di rado, a causa delle condizioni atmosferiche, poichè in generale il cielo è nebuloso o piovoso.

Qualche rara « caduta di stelle » si osserva sporadicamente in altri momenti dell'anno. Ma la « pioggia stellare » di ieri sera fu copiosa ed intensa, straordinaria davvero, sia pel numero delle meteoriti osservate sia perchè verificatasi in un tempo in cui non era prevedibile.

Fu notata in particolar modo perchè in queste sere molti osservano il pianeta Giove, che è nei suoi momenti migliori: in questo periodo di prima decade ottobrale, Giove troneggia nelle tarde ore della sera e lo si può contemplare nella sua luce fulgida smagliante tra la moltitudine stellata. Fu perchè si guardava a Giove che molti si accorsero come tra le otto e le nove e mezzo molte stelle filanti solcavano il cielo, andando a finire verso mezzogiorno.

Queste stelle cadenti si osservavano specialmente presso la costellazione del Dragone che è subito adiacente all'Orsa Minore, confinante con l'ala sinistra del Cigno. Le stelle cadenti d'agosto si notano invece presso la costellazione di Perseo (e perciò sono dette perseidi) che è molto distante dal Dragone.

Il fenomeno generale è quale fu notato anche ieri sera. Non si tratta di stelle cadenti, ma di masse rocciose disseminate negli spazi intersiderali, e che, attratte dal nostro pianeta, precipitano verso la superficie della Terra. Entrando nella nostra atmosfera terrestre con molta velocità, queste masse incontrano una resistenza, un attrito che sviluppa un calore tale da renderle incandescenti, sicchè spesso si volatilizzano e trasformano in tenue pulviscolo. Noi ci accorgiamo di queste cosidette stelle cadenti quando sono relativamente molto vicine a noi, poichè s'incendiano attraversando l'atmosfera, ad una altezza che può essere anche di trecento chilometri. Qualche volta invece non si volatilizzano completamente ed allora giungono a toccar terra, generalmente sprofondandosi molto nel suolo rendendo difficile la loro ricerca ed il ritrovamento, a causa della velocità di corsa e del peso che la caduta così dall'alto aumenta per la legge della caduta dei gravi.

Gli scienziati hanno spiegato il fenomeno chiaramente. Lo Schiaparelli ha detto che generalmente le meteore sono il prodotto della dispersione della materia cometale. Quando la Terra si trova in prossimità di uno sciame meteorico originato da un disfacimento cometale, per la grandezza della sua massa attrae verso di sè molti componenti di tali sciami; e questi precipitando, nell'attraversare l'atmosfera si incendiano, presentando la « pioggia » detta impropriamente di stelle.

Le meteore che si notano d'agosto e di novembre, provengono dal disfacimento della Cometa del 1862: donde provenivano quelle di ieri sera?

Abbiamo rivolta anche questa domanda ad alcuni studiosi di astronomia, fra cui il P. Berro, ma avere una risposta precisa e recisa non è affatto possibile. Bisogna fermarsi alle ipotesi ed all'imprevisto. Nei fenomeni celesti l'imprevisto ha anche la sua parte: se ne presentano taluni che non si attendono; ritardano o non si verificano più affatto taluni altri che si aspettavano. Nella « pioggia di stelle » vi sono i ricorsi stabili, ma vi possono essere anche delle manifestazioni sporadiche. Può darsi benissimo che uno sciame meteorico siasi frammentato o spostato improvvisamente nel suo corso, in misura tale da subire l'attrazione sia della Terra, sia di qualche altra massa oscura ed ignota che trovasi dispersa negli spazi intersiderali, provocando quelle precipitazioni che provocano le accensioni su indicate. Qualche sciame della cometa di Biela può esserne stata la causa: già altra volta si ebbe il fenomeno improvviso, fuori dei soliti ricorsi regolari.

Il fenomeno è stato perciò curioso, ma non ha una importanza notevole nelle vicende numerose e varie dei corpi infiniti che volgono la loro ruota nello spazio infinito: tutto al più può dirci questa manifestazione che gli studi astronomici possono ancora approfondirsi e che per quanto si studi qualche cosa di nuovo può sempre verificarsi.

— Il che smentirebbe l'antico proverbio che non v'è nulla di nuovo sotto il sole...

Scene di panico in Portogallo

Lisbona, martedì sera.

Gli abitanti di molti villaggi del Portogallo settentrionale sono rimasti alquanto allarmati per un fenomeno celeste eccezionale, non soltanto per l'epoca dell'anno, ma anche e soprattutto per la grandiosità. Nelle prime ore della sera una parte del cielo è stata solcata, per qualche tempo, da una infinità di stelle cadenti che si intersecavano in tutte le direzioni, dando la sensazione di esplosioni e collisioni tra numerosi piccoli corpi celesti. Viene riferito che, appena iniziatosi il meraviglioso fenomeno, molti montanari, presi dal panico, si sono rifugiati nelle chiese per pregare.

In talune stazioni i viaggiatori hanno abbandonato momentaneamente le carrozze ferroviarie per ammirare l'eccezionale spettacolo celeste.

Catastrofe avvenuta milioni di anni fa?

I rilievi dell'Istituto di Potsdam

Potsdam, martedì sera.

L'Istituto astrofisico comunica che eccellenti osservazioni e fotografie sono state fatte iersera poco prima delle 21 di una densa pioggia di meteoriti. Dapprincipio se ne registrarono ben 120 al minuto, ma verso le 21.30 l'intensità era diminuita a solo 10-12 al minuto. Si ritiene che il fenomeno si ripeterà stasera.

Una pioggia di meteoriti di tale intensità non si ricorda fin da quella osservata da Humboldt il 12 novembre 1799 nell'America meridionale.

Secondo il comunicato dell'Istituto di Potsdam l'evento attualmente osservato non si è verificato in cielo ora, ma è la conseguenza di una catastrofe avvenuta innumerevoli milioni di anni or sono. Si tratta dei frammenti di un astro frantumatosi; ora resi visibili dalla frizione con l'atmosfera.

Sempre secondo il comunicato di Potsdam non esiste alcun pericolo per la Terra.

Il fenomeno a Genova

Genova, martedì sera.

La pioggia di stelle cadenti che è stata osservata ieri sera da diverse località, ha potuto essere osservata a Genova in modo particolarmente favorevole. Dopo una giornata di pioggia e di vento il cielo, verso sera, ha cominciato a schiarirsi fino a divenire, verso le 20, completamente sereno e limpidissimo. Poco dopo, dalla regione occidentale del cielo, hanno cominciato ad apparire, luminose, rapidissime, le stelle cadenti. Si susseguivano quasi ininterrottamente, in diverse direzioni, e parevano provenissero tutte da una parte di cielo compresa fra la Cassiopea e l'Orsa Maggiore.

Lo spettacolo è durato per quasi due ore cioè fin oltre le 22.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Anche la riunione di stamane ha alternato momenti di debolezza ad altri di maggior fermezza, ma con molto minore attività e con scambi regolari e tranquilli.

La fase di assestamento prosegue ed i realizzi trovano buon assorbimento senza gran sacrificio nelle quotazioni.

Consolidato e Rendita hanno perso in definitiva una leggera frazione, mentre fra i valori industriali Fiat e Viscosa sono migliorati di qualche unità.

Subito dopo listino prevalenza di domanda su Consolidato a 93,50, Rendita 88,80, Fiat a 246,50.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	88 80	88 20
100	Id. f. c.	89 15	88 90
100	Consol. 5% c.	93 60	93 —
100	Id. f. c.	93 725	93 375
100	I.R.I. 4,50%	483 —	450 50
500	Torino 5% c.	505 —	505 50
500	Torino 5% c.	492 —	492 —
500	S. Paolo 5%	500 25	500 25
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	352 50	348 —
500	Elet. [illegible] 4,50%	450 —	452 —
100	B.T. Nov. 1934	101 40	101 40
100	B.T. Nov. 1940	104 60	104 475
100	B.T. Nov. 1943	104 00	104 475
500	Miglior. 5%	501 —	— —
500	Id. 6%	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1720 —	1715 —
500	Banca Comm.	997 —	997 —
500	Credito Ital.	645 50	648 50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	556 —	555 —
350	Mediterranea	405 —	404 —
500	Meridionali	605 —	604 —
250	Lloyd Sab.	38 50	38 —
200	Navigaz. A. I.	65 —	65 —
25	Ciriè-Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	12 10	12 025
50	Stigo	89 —	88 50
250	Elettr. A. I.	80 —	79 75
125	Sip	30 —	30 —
200	Terni	148 —	147 —
100	P. C. E.	69 75	70 —
300	Savigliano	800 —	798 50
200	Nebiolo	104 —	104 50
130	Bauchiero	152 —	151 50
80	Tedeschi	70 —	70 —
200	Fiat	243 25	244 25
50	Monte Amiata	37 —	37 —
200	Montecatini	115 —	115 7/8
100	Olicmoni	184 —	184 —
250	Montaponi	215 —	215 —
25	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	85 —	84 —
100	Cir	144 —	144 —
300	Acqua Potab.	388 50	388 50
100	Florio	36 50	36 —
200	Viscosa	177 50	179 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	214 —	212 —
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
500	Cart. Burgo	120 —	120 —
25	Piltaluga	4 50	4 50
65	Ferraci	225 —	225 —

Cambi: Parigi 74,55; Londra 58,02; Svizzera 369,35; New York 12,55.

Borsa di Milano

MILANO, 10. — Per quanto in proporzioni più limitate di ieri, continuano anche stamane i realizzi dei titoli di Stato, dove, dopo molte oscillazioni, troviamo la Rendita 3,50% tra 89,40, 89,15, 88,85, ed il Consolidato 5% da 93,20, 93,90, 93,30 per fine corrente mese.

Nei settori azionari si nota complessivamente qualche miglioramento dalle quotazioni precedenti. Troviamo infatti le Italcementi, domandate, da 342 a 348, 347; Fiat da 245,50 a 246,50, 246; Cosulich da 23 a 23,60; Pirelli Italiana da 843 a 848, 845; Raffineria L. L. da 427 a 432; Cascami da 237 a 240; Distillerie da 129,50 a 130; e le Terni da 146 a 149, 148. In contrazione l'Industria Zuccheri, Beni Stabili, Emiliana, Edison, Meridionali, Pirelli e C., Ilva e Banca d'Italia. Deboli le Burgo a 130 ed i Fondi Rustici a 59. Nei cambi debole anche la sterlina ed il dollaro.

Rend. Ital. 3,50% 88,50; Consolidato 5% f. m. 93,30; Banca d'Italia 1715; Banca Commerciale Italiana 994; Banco Roma 103; Credito Italiano 645; Cred. Marittimo 500; Consorzio Mob. Finanziario 552; Soc. Elettro-Finanziaria 18,25; Ferr. Meridionali 604; Ferr. Mediterranee 404; Veneta Costruzioni Ferr. 158,50; Cosulich 23,50; Rubattino 172,60; Libera Triestina 33; Cantoni 1340; Furter 40; Val d'Olona 90; Valle Seriana 7; Val Ticino 90; Turati 309,50; De Angeli 518; Cotoni Costa 312; Linif. Can. Nazionale 160,50; Man. Rossari Varzi 234; Rotondi 224; Tosi 30; Cotoniere Meridionali 14,50; Un. Manifatture 302; Lan. Gerardo 780; Bossi 2745; Targetti 60,50; Ceramica Sesto 340; Bernasconi 39; Snia Viscosa 178,50; Pacchetti e C. 80; Ansaldo 27; Ilva 116,50; Metallurgica Ital. 151,25; Monte Amiata 35,50; Montecatini 115,50; Dalmine 148,50; Breda 44,50; Bianchi 42,50; Isotta Fraschini 13; Fiat 246; Miani Silvestri 8; Reggiane 33; Adriatica di Elettricità 172,75; Brioschi 161; Cisi 207,25; Dinamo It. 310,50; Bresciana 220; Valdarno 138; Alta Italia 78; Emiliana Es. Elettr. 320; Idroel. Trezzo d'Adda 304; Adamello 151; Bezo 56 1/8; Edison 667; id. postergate 585; Sip 30,50; Tirso 65; Vizzola 324,75; Meridionale di Elettr. 198; Terni 148; Un. Esero. Elettr. 12,30; Italcable 60; Technomasio 37,50; Distillerie Italiane 130; Eridania 328; Ind. Zuccheri 11,20; Raffineria L. L. 432; Italiana Gas 12 1/16; Mira Lanza 85; Petroli d'Italia 19,75; Aedes 156; Fondiaria Regionale 1,90, id. 7% 90; Fondi Rustici 59; Beni Stabili 209; Saturnia 26; Pastif. Baroni 11; G. Alberghi Venezia 39,20; Italo Americana 25; Pirelli Italiana 848; Pirelli e C. 255,50; Brasital 60; Dell'Acqua 123; Vedetta 25. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 91; Cred. Fond. Venezie 5% 500,25, id. 6% 505,50; Consor. M. dann. terr. 4% 478, id. 3,50% 500,50; Cred. Miglior. 6% 505, id. 5% 496; Banca Naz. Lavoro 5,50 500,50; S. Paolo Fond. 5% 509; Buoni del Tesoro novennali 5% 1934 101,375; id. 1940 104,62,50; id. 1941 104,475. — CAMBI: Parigi 74,55; Zurigo 369,35; Londra 58,99; Amsterdam 770; Madrid 159,50; Bruxelles 265; Berlino 454,50; Praga 56,70; New York chèque 12,55.

Borsa di Genova

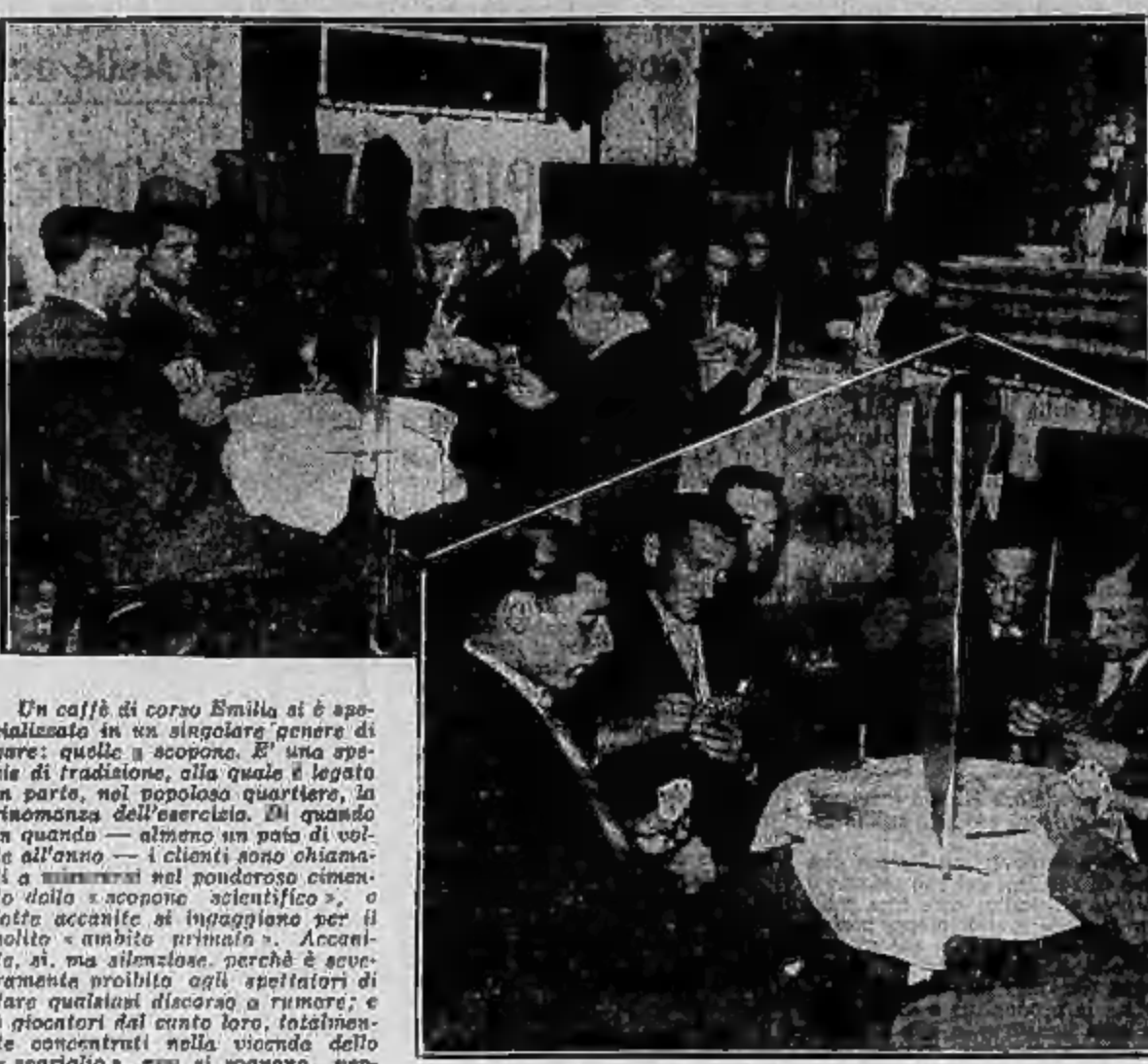
Rend. Ital. 3,50% f. m. 88,55; Consolidato 5% f. m. 93,30, id. cont. 93,05; Venezie 3,50% 91; Buoni del Tesoro Nov. 1934 101,40, id. 1940 104,75, id. 1941 104,75; Cons. Cred. Miglior. 5% 496, id. 6% 504; S. Paolo Fond. 5% 501; Banca d'Italia 1715; Banca Comm. Ital. 995; Banco di Roma 102,50; Credito Italiano 645,50; Meridionali 606; Mediterranea 405; Rubattino 174; Lloyd Sabaudo 38,35; Alta Italia 63; La Polare 16; Snia 177,50; Montecatini 116; Monte Amiata 36; Ilva 114,50; Ansaldo 26,50; San Giorgio 164; Fiat 244,50; Un. Es. Elettr. 12; Sip 30,25; Terni 148; Eridania 328; Ind. Zuccheri 1112; Raffineria L. L. 430,50; Distill. Ital. 129,50; Molini Alta Italia 220; Aedes 157; Beni Stabili 213. — CAMBI: Parigi 74,55; Svizzera 369,35; Londra 58,92; Olanda 770; Spagna 159,50; Belgio 265; Berlino 455; Praga 57,70; Buenos Aires carta 4; New York 12,55.

Borsa di Roma

ROMA, 10. — Rend. It. 3,50% cont. 88,60, id. fm. 88,70; Consolidato 5% cont. 93,10, id. f. m. 93,25; Venezie 3,50% 91,40; Buoni del Tesoro Nov. 1934 101,30, id. 1940 104,60, id. 1941 104,45; Banca Naz. del Lavoro 5,50% 500; Cons. Cred. Miglior. 5% 494, id. 6% 506; Banca d'Italia 1718; Cred. Fond. 500; Banca Comm. Ital. 994; Cred. Ital. 647; Banco Roma 102; Meridionali 604; Tramways 214; Rubattino 174; Snia 179; Metallurg. Ital. 149,75; Ilva 115; Montecatini 116,50; Ansaldo 27; Fiat 245; Romana di Elettr. 301; Azoto 117,50; Rom. Zuccheri 104,50; Fondi Rustici 61; Immobiliare 436; Beni Stabili 211; Impr. Fond. 237; Risanamento 1048; Acqua Marcia 627. — CAMBI: Parigi 74,60; Londra 58,92; Zurigo 369,35; New York 12,55.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 10. — Rend. Ital. 3,50% 88,90; Consolidato 5% 93,45; Venezie 3,50% 91,50; Buoni del Tesoro nov. 1934 101,40, id. 1940 104,50, id. 1941 104,50; Adria 22; Cosulich 23,50; Lib. Triestina 33; Lloyd 84; Assicurazioni Gen. 3850. — CAMBI: Parigi 74,55; Londra 58,92; New York 12,55; Zurigo 369,35.

Una tradizionale gara di "scopone scientifico,,

Un caffè di corso Emilia si è specializzato in un singolare genere di gare: quelle a scopone. E' una specie di tradizione, alla quale è legato in parte, nel popoloso quartiere, la rinomanza dell'esercizio. Di quando in quando — almeno un paio di volte all'anno — i clienti sono chiamati a misurarsi nel ponderoso cimento dello « scopone scientifico », e lotte accanite si ingaggiano per il solito « ambito primato ». Accanite, sì, ma silenziose, perchè è severamente proibito agli spettatori di fare qualsiasi discorso o rumore; e i giocatori dal canto loro, totalmente concentrati nella vicenda dello « spariglio », non si sognano neppure di profferire verbo. Perchè le gare si svolgano nel modo più regolare, cioè per eliminare fra i compagni di coppia ogni segno di intesa — anche nello scopone ci sono i... disonesti che si segnano i sette della « primiera » — il proprietario del caffè ha avuto una originale pensata, che ha messo in atto. Ha, cioè, munito i tavolini di gioco di speciali schermi, che occultano ad ogni gareggiante il proprio compagno. La nostra fotografia riproduce — e gli schermi in parola sono ben visibili — una gara iniziatasi ieri sera. Si tratta delle eliminatorie, che saranno poi seguite dalla finale e relativa premiazione, proprio come una gara sportiva in piena regola.

Aneddoti cittadini

Un caratteristico esempio d'amicizia fra due piemontesi di un secolo fa

Molte sono indubbiamente le maniere con le quali un uomo può dimostrare di possedere nei riguardi di un altro uomo quel sentimento che ha nome amicizia. Cicerone — buon'anima — da filosofo eclettico ha sentito il bisogno di scriverci su tutto un trattato a forma di dialogo. I poeti per conto loro avevano già avuto necessità di concretare in esempi reali tale sentimento. Erano così nati Patroclo ed Achille e Pilade ed Oreste e tutte quelle altre coppie di intimi amici rimaste a patrimonio dei maestri di scuola per l'edificazione delle giovani menti e dei teneri cuori loro affidati.

Così sarà permesso discendere di qualche gradino in linea epica e fornire un esempio di amicizia che, se pure generato da disgraziato e letale incidente, ha tutti i caratteri della modernità, operosa e pratica, per nulla tracotante, se pure risale ad oltre cent'anni addietro.

Gli amici erano due piemontesi: Giovanni Battista Colombo e Felice Radicati. Li aveva riuniti la comune passione per la musica e, presto era nata l'amicizia. Tanto grande da superare ogni difficoltà o barriera di casta. Nè infatti era valso che il primo facesse della musica la sua quotidiana occupazione, quale maestro di cappella a Mondovì e l'altro invece, ricco e nobile, cercasse nelle armonie il solo svago ed il conforto a romantiche tristezze.

L'amicizia aveva reso i due spiriti indivisibili ed assai i giovani avevano sofferto quando il Radicati era stato costretto a lasciare il Piemonte per un viaggio — allora lungo e faticoso — nell'Italia Centrale. Ad ogni arrivo di postigliona l'uno era sicuro di ricevere il plico, legato e ceralaccato, con le notizie ultimissime, di appena tre o quattro giorni, dell'altro.

Fu così che il Colombo provò una gran fitta al cuore quando « per le poste », gli fu recapitato da Bologna una lettera vergata d'altra calligrafia che non fosse quella dell'amico, che egli sapeva trovarsi colà di passaggio. Alla prima, affrettata lettura, poco mancò che il Colombo non perdesse i sensi. L'amico suo era morto. Tragicamente.

In quei tempi lontani e beati, quando l'automobilismo non aveva ancora abituato l'umanità a considerare le scarpate delle strade come luoghi fra i più indicati e propizi per rendere l'anima a Dio, un incidente come quello toccato al Radicati faceva epoca. La tranquilla passeggiata in carrozza trasformata d'un tratto in folle corsa alla morte... I cavalli imbizzarriti, il galoppo sfrenato, gli sbandamenti paurosi del veicolo, e, finalmente il capovolgersi della carrozza stessa nel fossato, fra il crosciare di ferraglia fra il polverone ed il nitrire spaurito dei cavalli scalpitanti.

Così era morto il Radicati, fuori porta Santo Stefano a Bologna.

In un primo tempo la disgrazia toccata all'amico parve avere annientato il Colombo, poi, a poco a poco, egli si andò rimettendo. Nessuno, è vero, aveva più occasione di vederlo a caffè od in altri ritrovi, ma le lezioni e le esecuzioni alla Cappella di Mondovì non subivano ritardi di sorta e questo era l'essenziale. Che il musicista passasse molte ore chiuso in casa era naturale. Quelli che si credevano meglio informati assicuravano anzi che egli stesse componendo vuoi una Messa a requiem, vuoi un Oratorio o addirittura un melodramma, con i quali celebrare la memoria dell'amico carissimo ed unire i due nomi per l'eternità nell'empireo della gloria.

Si dovettero però costoro ricredere in capo a pochi mesi. In quanto fu osservato che nella propria casa il Colombo andava adunando non già musici, ma falegnami, fabbri, tornitori e mastri d'ascia. Alcuni pensarono ad un nuovissimo strumento musicale, i più dissero che il Colombo stesse perdendo il bene dell'intelletto e lo commiserarono.

Un bel giorno il Colombo lasciò Mondovì per la natia Torino e qui si venne a stabilire non lungi dalla casa ove teneva laboratorio un mastro falegname « carrozzaio di Sua Maestà e di Sua Altezza Serenissima ». I conciliaboli fra i due furono lunghi e, finalmente, i torinesi poterono avere la spiegazione del mistero che tanto aveva appassionato gli abitanti di Mondovì.

Fu vista infatti avviarsi alla Piazza d'Armi — allora in Vanchiglia — una superba carrozza a quattro cavalli. A prima vista il veicolo non presentava nulla di anormale. Solo gli osservatori più attenti potevano notare come ai mozzi delle ruote fossero avviluppate delle corde e come alla parte inferiore della carrozzeria fossero disposti dei piantoni di metallo foggiati in cima a piede di capra e trattenuti pur essi da corde.

A cassetta sedevano il Colombo ed il compagno suo « carrozzaio, ecc... ». Dopo un giro a piccolo trotto i cavalli furono lanciati al galoppo. I curiosi che si chiedevano il perchè di tanta furia ebbero ad un tratto il motivo di sbalordire. Di colpo infatti la carrozza si fermò come se una invisibile mano l'avesse trattenuta ed i cavalli, staccatisi d'improvviso proseguirono la loro corsa veloce.

L'invenzione era fatta. Il Colombo aveva vendicato « l'amico suo Radicati ». Non alla maniera dell'eroe classico con una ecatombe di cavalli, non in modo romantico, con sdilinquita commozione disciolta in singhiozzanti accordi di cembalo e violino, ma alla «piemontese». Con pratica semplicità. Era riuscito a creare un sistema che, almeno a quanto si riferisce nelle Regie Patenti in seguito accordategli, doveva rendere assolutamente sicuro il viaggiare, liberando quanti si trovavano sulle carrozze dall'incubo degli incidenti provocati da troppo viva china o da improvvisa pazzia dei cavalli.

c. c.

TEATRI

CHIARELLA

La Forza del destino

Ieri sera al « Chiarella » l'ultima replica di *Bohème* ha ottenuto il più caloroso successo. Tutti gli interpreti, insieme al maestro De Vecchi, sono stati più volte evocati alla ribalta da vivissimi applausi.

Questa sera si replica la *Forza del destino* con gli stessi cantanti della prima sera, i quali ottennero un risultato molto lusinghiero.

VITTORIO EMANUELE

Questa sera l'*Uccello azzurro*

Al « Vittorio » debutta questa sera la Compagnia russa dell'« Uccello Azzurro » diretta da Jushny, già nota al pubblico torinese nelle sue caratteristiche creazioni che si valgono di musiche, di canti, di balli, di arditezze scenografiche per creare scenette romantiche o burlesche, folcloristiche e caricaturali, tutte piene di vivacità, di colore, di buon gusto. Il programma col quale la Compagnia si è presentata l'altra volta, è ora completamente mutato e rinnovato. Esso comprende: *Tic-Tac, La mazzola, Il giorno di Tatiana, La polka del pompiere, Campane a sera, Seconda rapsodia di Liszt, Il dizionario di Sua Maestà, Romanzo russo, Nuova maniera, Ai funghi, Il San Giovanni in Ucraina, Le lavandaie jugoslave, Chiacchiere al samovar*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica - Dischi — 19,10: Notizie agricole - Quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani - Dischi — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,25: Cenni sull'opera — 20,30: « Guglielmo Ratcliff » opera in 4 quadri di Pietro Mascagni, diretta dall'Autore (maestro dei cori Ottorino Vertova; esecutori: Bianca Scacciati, Nino Bertelli, Mario Albanese, Elvira Casazza, Albino Marone, Giuseppe Nessi, Ernesto Dominici, A. Rossetti, Carlo Prato, Lamberto Bergamini, Natale Villa, Antonio Castiglianci - Negli intervalli: Mario Massuchelli: « La famiglia Rotschild », conversazione - Notiziario artistico - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari: 20,30: « Guglielmo Ratcliff » — Bolzano: 20: Concerto sinfonico di musiche di Leone Sinigaglia — Palermo: 20,45: « Turandot », dramma lirico in 3 atti e 5 quadri di G. Puccini.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « La forza del destino », di Verdi.

ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: « L'ultimo scugnizzo », di Viviani.

VITTORIO — Ore 21,15: Compagnia russa dell'Uccello Azzurro.

BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: « Tre a uno », di G. Drovetti.

GERBINO (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « 24 ore in transatlantico » di Barbera.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

DAY-DANZE: Lezioni, 16,30; The, 21; Tratt.

BARBERIS: Lezioni, Ore 21: Danze.

IL FARO. — Mostra documentaria di vita goliardica; dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: « Non c'è bisogno di denaro ». Interpr. Nino Besozzi e Luigi Almirante.
VITTORIA: « L'espresso blu » (Ben Lyon) e Compagnia di Rivista Macario.
ITALA: « Cento di questi giorni ». (Cines).
SPLENDOR: « Madonnina del porto ». Gaynor.
IDEAL: « Nagana ». Tala Birell, M. Douglas.
ALPI: « Nagana ». Tala Birell, M. Douglas.
STATUTO: « Tentazioni ». R. Barthelmess.
ROMA: « L'isola del diavolo ». E. Gelman.
Fuori progr.: La famiglia di mia moglie.
PRINCIPE: Volubilità. N. Shearer e Varietà.
REGINA: « Prigioniero ». W. Baxter. L. 1,05.
NAZIONALE: L'ultima canzone. R. Tauber.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

FAUSTO CARENA

a 70 anni, dopo lungo soffrire, finiva cristianamente la Sua vita terrena.

Lo piangono con infinita angoscia la moglie Giuseppina Gavazza, i figli Enrico, Clelia in Mila, Maria in Cossa, il nipotino Massimo, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

La Famiglia ringrazia gli amici che accompagneranno il caro Perduto all'estrema dimora l'11 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Amerigo Vespucci, 20. U. 5336 T.

S.B.I. - Sfruttamento Brevetti Industriali, partecipa con dolore il decesso del Signor

FAUSTO CARENA

Suocero del suo titolare U. 5337 T.

« RAPAG » Rappresentanze-Agenzie, partecipa con dolore il decesso del Signor

FAUSTO CARENA

Suocero del suo titolare. U. 5338 T.

Il Cav. Luigi Enrico Serafino e congiunti della defunta

Margherita Strocco Enrico

impossibilitati a farlo individualmente, con animo commosso, ringraziano di vero cuore tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore: in modo particolare esprimono viva gratitudine al Dott. Mattia Appendino ed alle benemerite Suore del locale Ospedale ed unito Ospizio di Carità, per le premurose cure ed assistenza prestate alla cara estinta.

Canale, 8 ottobre 1933-XI. [illegible]

Munito dei Conforti Religiosi, si spegneva ieri sera l'

Ing. Cav. Uff. Luigi De Grossi

Costernati ne dànno l'annunzio: il fratello Colon. Antonio e consorte Rosetta Sona; le sorelle Dina ved. Calabria; Vittorina col marito Umberto Gallini; il cognato Ing. Tommaso Folla e figli; nipoti e parenti tutti.

Torino, 10 Ottobre 1933-XI.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-382

Nel suo castello di Caporiacco oggi, alle ore 22,30, coi conforti della religione, chiudeva la sua nobile esistenza tutta dedicata al pubblico bene l'

On. Gr. Uff. Co. Avv.

GINO DI CAPORIACCO

Podestà di Udine

Affranti dal dolore ne danno partecipazione la vedova Elodia nob. Orgnani Martina, la sorella, la suocera, gli zii, i cognati, i nipoti e gli altri parenti.

Non si inviano partecipazioni personali.

Caporiacco, 7 ottobre 1933-XI. (5319

Il Vice-podestà e la Consulta del Comune di Udine partecipano, con vivo dolore, il decesso del Podestà

On. Gr. Uff. Co. Avv.

GINO DI CAPORIACCO

avvenuto stanotte nel suo castello di Caporiacco.

Udine, 7 ottobre 1933-XI. (5313

Sabato 7 corr., munito dei conforti religiosi, serenamente è spirato il

Prof. Comm.

LORENZO KIRCHMAYR

Pittore

Addolorati ne dànno il triste annunzio i figli: Prof. Mario con la consorte Rosita Garzena, Giuseppina col marito De Dominicis Luigi maggiore d'artiglieria e bimbi, Prof. Nilde, il fratello teol. Edoardo, la sorella Annetta e parenti tutti. Per volontà dell'estinto se ne dà partecipazione a funerale avvenuto. Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al lutto della famiglia.

Torino, 9 ottobre 1933-XI.

Pompe Funebri Gonta - Tel. [illegible]

La Soc. An. Italiana Imprese Teatrali annuncia la morte del signor

Cav. CESARE MORIONDO

figlio del Presidente della Società, signor Comm. Angelo. (A

Le Amministrazioni e le popolazioni dei Comuni di Fiano e Robassomero, annunziano con vivo dolore il decesso del signor

MORIONDO Cav. CESARE

loro amato e benemerito Podestà, avvenuto il giorno 8 corr.

(Agenzia di Città Necrologie, Telef. 53-490)

Dopo brevissima malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e buona di

Magnano Giovanni Battista

Capo Reparto R. Manifattura Tabacchi

Lo piangono inconsolabili la moglie Coresola Luigia, i figli Maria col marito Alberto Papadia Maresciallo RR. CC. e la piccola Lidia, Giovanni Battista; i fratelli: Giuseppe, Tommaso e consorte, Maria, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 10 corr. alle ore 10.30, partendo da Corso Regio Parco 124.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento a tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 9 ottobre 1933-XI.

(Ditta «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53.490)

Dopo penosa malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

DEMOCRITO ACHILLE

Proprietario Ristorante Cervo

Ne dànno il triste annunzio la moglie, fratelli, sorelle, la zia Ernesta Taini e figli, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr., alle ore 10, partendo da Corso Stupinigi 244.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46016.

MEMENTO

Giovedì 12 corr., alle ore 9,30, nella Chiesa del R. Ricovero (corso Casale, 56), sarà celebrato il funerale di trigesima per il Dott. CESARE LUIGI BERTAGNA. Si ringraziano quanti si uniranno ai suffragi. 26049

Mercoledì 11 corr., dalle 8 alle 11, nella Chiesa della Crocetta, saranno celebrate Messe continuative di suffragio per l'anima eletta di MADDALENA BARDONE FARIANI. Il marito e i figli ringraziano quanti vorranno intervenirvi. 26057

Appendice de « LA STAMPA DELLA SERA » (49

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

Egli avrebbe detto alla fanciulla:

— Che cosa guadagnerebbe a impedire a mio zio di lasciarmi le sue sostanze? La riconoscenza di mia zia?... Questo non servirebbe a farla vivere... Passi dunque al campo avversario... Sia con me... Lavori per assicurarmi se non la totalità, almeno la maggior parte dell'eredità di mio zio, ed io assicurerò il suo avvenire. Non è d'uopo aggiungere che questo piano così ardito era estremamente delicato e difficile da eseguire.

Ruggero si era deciso ad adottarlo giungendo a Roma. Ma siccome prima di andare dallo zio era passato all'albergo, e vi aveva trascorso la serata ed una parte della notte, l'indomani la sua risoluzione era molto meno decisa.

Quando si trovò in casa di Guglielmo d'Allarda, in presenza della signorina Morelli la quale pareva essersi ormai benissimo investita delle nuove funzioni, la sua esitazione non fece che aumentare.

Come attaccare un argomento simile con una fanciulla che conosceva appena e che per di più non pareva affatto disposta a lasciarsi trovare sola per un colloquio? Ruggero si rese subito conto che gli sarebbe stato impossibile realizzare il suo progetto e disse a se stesso:

« Scriverò... E' più compromettente perchè una volta dovrò mettere la mia calligrafia e la mia firma, ma, secondo me, al punto in cui stanno le cose, dato che mi butto nell'ignoto, non è affatto più pericoloso che parlare ».

E per tutta la giornata non lasciò indovinare affatto le sue impressioni, si dimostrò gentile e affabile, ma appena ritornato a Villalba, scrisse alla signorina Morelli la seguente lettera:

« Signorina,

« Avrei voluto approfittare del nostro incontro di giovedì scorso presso mio zio per intrattenerLa su un'idea che mi pesa sul cuore. Il tempo o meglio l'occasione mi è mancata. Vuole permettermi di esporLe oggi quello che volevo dirLe a voce?

« Quando ho saputo che mia zia di Collalto aveva avuto l'idea eccellente di farLa entrare in casa di mio zio come segretaria e dama di compagnia, mi sono rallegrato. Dal momento che le crudeli sorprese della vita La costringono momentaneamente a guadagnarsi il pane, non poteva trovare una soluzione migliore.

« Un po' d'egoismo mi fa guardare alla cosa con occhio doppiamente soddisfatto. Poichè se è vantaggiosa per Lei, lo è anche per me, perchè la Sua presenza in casa di mio zio può servirmi grandemente. E mi spiego.

« Per lunghi anni mio zio Guglielmo, non sentendo nessuna simpatia per me e seccato dal fatto che i miei frequenti imbarazzi finanziari mi avevano costretto a ricorrere troppo spesso alla sua borsa; mio zio Guglielmo, Le dicevo, mi ha tenuto in disparte, mi ha trattato con diffidenza e freddezza, ha serbato tutti i suoi favori per mio cugino Bernardo e non ha nemmeno taciuto, dichiarando più volte che avrebbe lasciato tutti i suoi beni a mio cugino.

Questa prospettiva non era certo delle più rosee per me.

« Non avendo avuto in eredità da mio padre alcuna fortuna, avendo dovuto lottare continuamente contro terribili difficoltà finanziarie per fare onore ai miei impegni, mentre mio cugino ha sempre fatto una vita comoda, trovavo doppiamente ingiusta e crudele questa diversità di trattamento.

« Un bel giorno mi sono quindi messo in capo di far ritornare mio zio a migliori sentimenti verso di me. E per combattere l'ostracismo immeritato del quale ero vittima da parte sua, ho creduto che nulla fosse migliore che il tentativo di moltiplicare le occasioni di vederci.

« I miei due bambini essendo in età per entrare in collegio, ho risolto di portarli a Roma ed ho pregato mio zio di volerli ricevere in casa nei giorni di vacanza.

« Ero convinto con questo mezzo di facilitare, affrettare quello che desideravo. Invece nessun risultato.

« Mio zio, dopo molte esitazioni, ha accondisceso alla mia richiesta. Ha ricevuto i miei bambini, ma senza interessarsi di essi. E per soprappiù ha anche accolto me, qualche volta, ma sempre senza entusiasmo, visibilmente senza provare piacere alcuno.

« Fedele alle sue simpatie, mio zio serbava le sue preferenze, riservava i suoi favori a mio cugino.

« Ad un tratto ecco che Bernardo parte per una campagna in Africa, cade in un'imboscata ed è ucciso o fatto prigioniero, scompare insomma. E qualche mese dopo il figlio di Bernardo, il piccolo Raimondo, scompare a sua volta misteriosamente.

« E' stato atroce per la povera Isabella e per mia zia. Questa doppia perdita ha anche afflitto me profondamente.

Dopo qualche tempo, tuttavia l'impressione dolorosa si attenuò. Ripreso dalla vita degli affari, ho pensato di nuovo all'avvenire e mi sono detto: « Ora che mio zio ha perduto entrambi gli oggetti della sua predilezione, volgerà i suoi favori verso di me, verso i miei piccini ».

« Errore! Mio zio persiste a dimostrare verso di me la stessa diffidenza, la stessa ostilità di una volta ed a trattare i miei bambini con la stessa indifferenza. Lei lo avrà constatato di persona.

« Perchè questo atteggiamento? Che cosa gli ho fatto? Che cosa gli hanno fatto i miei due ingenui piccini perchè li consideri come estranei, come intrusi?

« Le chieggo scusa, Signorina, di importunarLa mettendoLa al corrente di queste intime cose di famiglia, di queste beghe, sempre così dolorose e per me particolarmente penose.

« Ma parlandoLe a cuore aperto, mostrandoLe fino a che punto soffra dell'ingiusto ostracismo del quale mio zio ha colpito me ed i miei piccini, ho la speranza che Ella prenderà pietà della nostra sorte e che non si rifiuterà di intervenire presso mio zio per modificare le sue idee verso di noi...

(Continua).

Le due dopo mezzanotte

Giunge a passi felpati quell'ora minuta che sta dopo la mezzanotte. Si scova un passaggio attraverso la galleria della notte, piomba sulla città, spegne le ultime lampade sui comodini, ribatte il sonno sulle palpebre già pesanti. I rumori prima di smarrirsi hanno una ripresa di vita, aguzzano le orecchie come puledri attenti, poi si avvolgono su sè stessi e giacciono abbandonati.

I camerieri nei caffè sono colpiti da una improvvisa frenesia. Vanno attorno con certe mani dinoccolate e nervose da pianista. Sbucano dagli angoli in cui si erano rintanati, appaiono più bianchi nelle giacche candide, a rinforzare quella loro aria di fantasmi volanti che recano i vassoi con una leggerezza da equilibrista. Devono vedere il filo del sonno in mezzo alla sala pendere dal soffitto ed il sonno su quel filo si arrampica e discende col fare elastico del ragno che esperimenti il suo paracadute.

La macchina del caffè manda gli ultimi sibili che sono acuti ed insistenti come quelli della locomotiva che s'inebria del fischio prima di rientrare nella rimessa.

Dalle orchestre dei tabarini viene fuori dietro lo schermo dei tendaggi e delle piante una musica ventilata ed in sordina. La musica si estenua ed accenna a morire di consunzione, mentre apre le ali una luce bianca e farinosa. L'ultima *troupe* di ballerine, che mostrano uno scudetto sul ventre cavo di adolescenti, alzano il corpo delle gambe innumerevoli, come le gambe dei millepiedi, con un moto ritmico e svogliato. Il suono del sassofono raffreddato e gutturale le addormenta. Ci si accorge allora delle loro zazzerette pettinate con cura come parrucche, che le immergono in una vecchiaia immemorabile, e degli occhi di acqua liquida alzati verso un cielo di panna montata, costellato di festoni e di angioli di stucco. Dentro quegli occhi il sonno naviga come un battello che scenda rapido la corrente.

Dei vecchi si trovano vicino a certe donne simili a bulbi di fiori tropicali e notturni; mangiano con la cura meticolosa di chi compie quest'atto per l'ultima volta.

Il disegno delle rughe a quest'ora li ingabbia come in una rete. Siedono accanto a dei tavoloni collocati vicini a certi barocchi altari gastronomici, carichi di vassoi compositi e decorativi. I crostacei inarcano le loro rosse armature arrampicate sui tavoli come per un'estrema resistenza, appaiono su marmi immacolati le ciocche sconvolte dalle verdure.

Le donne inaugurano un languore che è legato alla sorte della notte che sta in bilico. Salita vertiginosamente su una scala sta adesso per precipitare dall'altra parte. In tutti c'è un momento di sospensione come allo spettacolo di un acrobata di cui si presenti l'imperizia. Trattengono il fiato soprattutto coloro che hanno un componente della famiglia scappato al seguito di una carovana di zingari.

Il primo rumore di grandine delle saracinesche abbassate è simile ad un allarme. Si pensa che la notte debba avere la pelle zebrata dalle striscie di quei rumori.

I suonatori abbandonano in fretta il palco, una raffica fa svolare i fogli dai leggii; il violoncello rinsacca i suoi toni profondi ed appare come un essere podagroso e mastodontico in abito verde che dorma in piedi.

Le code delle donne in abito da sera si muovono a rilento come pesci fuor d'acqua, accendono i bagliori volubili dei fuochi d'artifizio, spazzano la terra. Le tazze di caffè avvelenano il residuo del loro aroma. Ai bordi dei portacenere il fumo delle ultime sigarette che divorano la loro anima si innalza pigramente come il fumo di un incenso torpido in una chiesa dagli altari spogli e crollanti. I vestiti neri degli uomini appaiono nell'evidenza di un bassorilievo, diventano il simbolo del colore di tutte le cose, simili a specchi funerari e commemorativi. Si spengono i lumi uno dietro l'altro con un moto saltellante, ed i superstiti invocano il buio a gran voce.

Dietro certe piante che fanno una provvisoria aosi tropicale appare il grembiule e la cesta dell'uomo di fatica. L'uomo si inchina con un gesto lento ed è come se raccattasse i resti della notte. E' riuscito a vincere il sonno, ma nessuno riuscirà a smuoverlo dalla sua incrollabile decrepitezza. La vecchiaia l'ha incurvato in una nicchia di pietra ed egli vi sta in posa come una statua.

Si alza già la vertiginosa palizzata delle sedie; i pavimenti invocano già lo sciacquio riluttante della ramazza.

E' l'ora in cui i fiori assumono una apparenza fragile di vetro e muoiono intirizziti nei vasi di cristallo.

Le donne si guardano lo strascico dei vestiti come le code le sirene uscite dall'acqua, in attesa di una metamorfosi. Qualcuno va a seppellire le bottiglie di champagne che piegano il collo da una parte, strozzate dalle salviette.

Un tram corre all'impazzata, fiuta gli angoli delle vie e si dilegua come un vascello fantasma sul mare di asfalto delle strade deserte.

Nasce un passo che lascia nell'aria l'impronta della scarpa e diventa un'eco moltiplicata che inghiotte sè stessa.

I taxi si lanciano alla rincorsa del suono delle loro trombe. Eccitati da quello strepito sobbalzano come se corressero su un lastricato sconvolto. Un brivido percorre lo scheletro delle case fin nelle grotte dei sotterranei.

Gli insonni caduti nel baratro delle ore bianche son riusciti ad evadere dalla prigione del letto, affacciano alle finestre i loro visi di maiolica.

I tarli chiamano rinforzo per il loro minuscolo lavoro di segheria. Gli uomini grassi annaspando si mettono supini e si dispongono ad attaccare la seconda parte della loro marcia trionfale.

Da tutti gli ingressi una folata di gente starnuzzante si riversa nel bar, come se fosse sfuggita ad un corvo. Ognuno ha urgenza di vuotare il sacco delle parole del giorno. Le voci dei sopraggiunti dopo essersi soverchiati a vicenda, assediano il banco con una disperazione di naufraghi. Remano i camerieri con larghi gesti dietro la balaustra degli stalli. C'è una gente che manovra e si arrovella per questo salvataggio collettivo. Un uomo s'è fatto un viso da adolescente, sta col gomito appoggiato delicatamente al rialzo del registratore elettrico e sogna la sua innocenza. Nella conca del suo cielo interno ad ogni scatto del tasto abbassato nasce una stella.

* * *

Dietro i vetri di un bar in una via secondaria, illuminato di soprassalto da una luce squallida e giallastra, è sceso un velo di nebbia ghiacciata. Muoiono i passi dei fantasmi. Avvolti in certe mantelline a mezzagamba che sbattono come ali rassomigliano a certi pipistrelli. Sono i vetturini dei carri funebri, hanno le mani rosse, dal loro fiato senti l'odore dell'alcool.

Ogni tanto si affacciano sulla porta e mandano attorno uno sguardo identico a quello dei gendarmi: perlustrano la strada.

Aspettano di vedere la notte lunga distesa sul selciato, per caricarsela in vettura e ricondurla a casa.

Salgai

METROPOLI

Ove ora si affanna con i suoi colpi secchi il piccone demolitore, si ergerà domani un mastodontico grattacielo?

Don Lorenzo Perosi alla "Scala,,

Perchè col "Mosè,, e non con "Giulietta e Romeo,,?

Misteriose vicende d'un'opera perosiniana sugli amanti veronesi

Il cartellone della prossima stagione alla Scala annuncia l'esecuzione al primo teatro lirico del mondo di un'opera dell'accademico d'Italia, don Lorenzo Perosi, il Mosè. Non è questo un Oratorio — come sono i più celebri lavori del grande musicista di Tortona — ma non è neppure un'opera, nel senso comune del teatro di musica. Si tratta di un poema sinfonico vocale, la prima manifestazione del nuovo indirizzo che all'arte sua il Perosi volle dare dopo aver raggiunto il culmine a cui poteva essere spinto il poema sacro od oratorio, che annovera quei meravigliosi capolavori della Resurrezione di Lazzaro e della Resurrezione di Cristo.

Il Mosè fu scritto ed eseguito nel 1901 a Milano, diretto da Arturo Toscanini e cantato da artisti celeberrimi, quali Amelia Pinto, Mario Sammarco, Francesco Mannucci, ed altri nelle parti minori.

Raggiunta la perfezione nell'Oratorio, se non voleva ripetersi monotamente Perosi doveva volgersi ad altri orizzonti che gli permettessero maggiore varietà di sviluppi, più ampia libertà di fraseggio, sopratutto nell'espressione drammatica, maggiore ricchezza di colore e vivacità di contrasto: gli si richiedeva però anche più profonda conoscenza degli effetti orchestrali e maggior sapienza e fecondità in fatto di imaginativa musicale. Ma egli aveva fervida fantasia, vena facile e fluente, ricchezza di idee melodiche e cultura tecnica soda e salda: non doveva temere d'affrontare il nuovo genere. Tentò e riuscì vittorioso.

Il Mosè segnò un trionfo. Ora lo si eseguirà alla Scala dove finora Perosi non era entrato. Tardi, dunque, ma in tempo.

Due elementi essenziali, il mistico ed il drammatico, s'erano contesi la prevalenza nei precedenti suoi lavori: e naturalmente doveva vincere il mistico. Ma quando il maestro s'accinse ad intraprendere un nuovo cammino, a segnare un'evoluzione nella sua luminosa carriera, parve logico ch'egli dovesse dare il predominio all'elemento drammatico.

Non voleva ancora attentarsi all'opera e cercò una trama sulla quale la sua musica, sciolta da ogni preoccupazione, da ogni pastoia, potesse liberamente adagiarsi come la evocava la fantasia creatrice. Due poeti giornalisti, Agostino Cameroni e Pietro Croci gli prepararono uno schema concettoso che permettesse un impiego largo delle risorse strumentali; con posizioni drammatiche vivaci varie, alle quali la musica potesse bene adattarsi; i versi erano eleganti ma non ricercati, forti ma non rudi, dove nessuno sforzo al musicista, nè all'uditore fosse necessario per stringere in modo geniale la impressione data dalla poesia con quella data dalla musica.

Una interessante fotografia di 32 anni fa: Don Perosi, Agostino Cameroni, l'ing. Albertini e M. Cervi leggono e commentano il libretto del «Mosè».

Sono due opere infinitamente diverse tra loro, per la poesia e per la musica, il Mosè di Perosi e il Mosè di Rossini: s'incontrano soltanto nel dimostrare la potenza dei due geni musicali.

L'azione s'apre nella terra di Madian, dove Mosè s'incontra con Sephora, la figlia del pastore Raguelle; ospitato in casa di questo, diviene il marito di Sephora. Questo il prologo. Mentre Mosè nella calma del meriggio si trattiene coi pastori, gli è comunicato il prodigio del roveto ardente. Mosè accorre e dalla voce di Jehova riceve il mandato di liberare gli ebrei dalla schiavitù dei Faraoni. Ora egli parte per compiere la sua grandiosa missione; si presenta al Faraone, imponendogli di rilasciare il popolo eletto perchè raggiunga la terra promessa. Alla resistenza del Re Egizio, Mosè ed Aronne scatenano i sette flagelli, che la musica descrive in un magnifico intermezzo. Si prepara la partenza, riunendo ogni famiglia ebrea a mangiare l'agnello del «passaggio» che sarà poi, nei secoli, l'agnello pasquale. Il popolo eletto è giunto sulle rive del Mar Rosso e si riposa, mentre Mosè, che veglia, contempla la dolcezza del crepuscolo mattutino. Ma sopraggiunge l'esercito egiziano che vuol sterminare gli ebrei; il liberatore avvia il popolo d'Israele nel mare che miracolosamente si è ritirato per lasciar libero il cammino. Il Faraone incita gli egizi ad inseguire i fuggenti, ma le onde furiose travolgono negli abissi i carri, i cavalli e i cavalieri. Dalla sponda opposta il popolo d'Israele contempla ammirato la strage dei suoi oppressori e Maria, la sorella di Aronne eleva al cielo il canto entusiastico del ringraziamento.

Perosi, vestito all'inglese, conversa con gli amici di Tortona, sua terra natale.

Pur mancando l'effetto scenico, il Mosè riportò un caloroso successo, segnando sui precedenti lavori del Perosi un notevole progresso. Istrumentale ricco, forbito, appropriato alle situazioni, ben fuso, amalgamato; uso corretto delle voci, alternate con felice vicenda, impiego efficace e vario dei cori e delle risorse vocali in genere, s'uniscono nel costituire di Mosè un'opera d'arte di primo ordine. Dopo un giro trionfale, l'opera, anche per le esigenze sue particolari, non fu più eseguita: sono passati ora trent'anni e solo il palcoscenico della Scala.

La prova che Perosi poteva brillantemente riuscire nell'opera teatrale era data: perchè non tentò dunque il teatro lirico in pieno?

Il pubblico lo ignora, ma Lorenzo Perosi compose anche un'opera lirica destinata alla scena: un lavoro passionale, ardente e vivo, quale basta a designarlo il titolo: Giulietta e Romeo, in tre atti. Il successo del Mosè e gli incitamenti degli amici lo decisero a passare al teatro integrale: gli parve adatta al suo temperamento, sognante e drammatico insieme, la tragica vicenda degli amanti veronesi. Leggeva un giorno il doloroso lavoro di Bellini «I Capuleti e i Montecchi» e rimase avvinto da quel riflesso shakespeariano che pur traluce nella mediocre riduzione del Romani. Il soggetto lo colpì, la poesia lo inebriò, e ricercò allora tutti i libretti, fino ad allora musicati, sull'argomento: Vaccari, Gounod, Marchetti lo avevano preceduto con Bellini. Lesse, ma non gliene piacque alcuno; ed anche la musica gli parve fiacca e incerta. Scelse l'opera nell'originale inglese e per un mese la tragedia degli infelici amanti, disgiunti dall'odio e soltanto uniti dall'amore nella morte, gli turbinò nel cervello, gli brulicò nelle mani che cercavano febbrilmente sulla tastiera le voci, le grida, i gemiti adatti.

Rileggendo la tragedia di Shakespeare, declamandola ad alta voce, si lasciò prendere dal soffio potente di poesia che tutta l'investe e la musica fluì spontaneamente, come un naturale commento ai versi del poeta. Poichè la musica non accompagnava soltanto e non era adattata alle parole, ma sgorgava come una emanazione di esse, era come una larga e profonda melodia carezzante i versi aspri della tragedia; una melodia che a poco a poco invadeva la scena, gli atti, tutto il dramma vasto e movimentato, sino all'appassionante catastrofe.

Tre mesi durò il lavoro, infaticabile, febbrile: il genio del poeta inglese si fondeva col genio del musicista italiano in feconda operosità: pensava Perosi che la prima volta in cui affrontava il pubblico dando vita piena ad una vicenda di tanta grandiosità, doveva farlo con opera superiore ad ogni sua precedente: l'anima era tesa nella creazione del capolavoro. Già tutta la partitura per canto e piano era compiuta quando la notizia che Perosi aveva scritta l'opera profana e che avrebbe trovato subito più d'un editore e di un impresario per rappresentarla, fu conosciuta nel suo ambiente.

Perosi era il Maestro della Cappella Sistina, non lo si doveva nè poteva ignorare. E tosto le voci di chi riteneva impossibile conciliare la dignità dell'abito e della carica, con la rappresentazione d'un'opera lirica passionale al fuoco delle ribalte mondane dei grandi teatri, si fecero sentire, con sussurro di scandalo, con tono di minaccia.

S'interposero i parenti e gli amici più timorosi e persuasero il Maestro a rinnegare, a dimenticare, a seppellire l'opera sua: ed egli la nascose nel più profondo del segreto, e nessuno più la vide, nessuno ne parlò. Egli poi primo suggellò col silenzio assoluto, irremovibile, la cara soddisfacente fatica. Lo spartito di Giulietta e Romeo giace forse sotto qualche altro quintale di carta pentagrammata ricolma di soavi melodie. Gli amanti veronesi sono un'altra volta morti e le voci che alle loro anime ardenti, ai loro sospiri languidi e soavi aveva dato il genio italiano, rimarranno forse ignote per sempre, soffocate da un vano pregiudizio.

Perosi e il Maestro Serafin.

O potranno essere un giorno richiamate alla luce della vita e salire anch'esse la ribalta della Scala? Sarebbe giornata memoranda e lieta per l'arte italiana.

LAURO MONTANO

Una visita al palazzo dei Papi ad Avignone

I fastosi ed allegri cortei più non passano sul ponte di Avignone...

Della sua lunga carcassa di pietra altro non rimane che qualche vertebra; e dalla terrazza che domina il Rodano con melanconia si contemplano queste vestigia d'un passato così brillante e già lontano.

Non così guardando il Palazzo dei Papi, che si sta restaurando senza fretta, ma con magnificenza. Dal cielo bleu, d'un bleu d'oltremare puro, scendono dei larghi fasci di luce che coprono, come d'una vernice dorata trasparente, le pietre del palazzo colossale e delle torri che lo fiancheggiano.

Questa luce abbagliante dà la gioia ovunque giunga. Non è forse essa che ispira, agli Avignonesi quello spirito un po' motteggiatore, il quale, unito all'accento provenzale, dona tanto sapore alla loro minima frase?

Non è forse essa che ispira ai «ciceroni», che fanno visitare la vecchia dimora papale, le infinite facezie colle quali coloriscono e ravvivano le nozioni di storia ed arte ecclesiastiche che essi insegnano ai creduli visitatori?

Uno tra tutti, una buona vecchia guida dai capelli grigi, col viso rubicondo e la pancetta imponente, eccelle nel far valere tutto quanto racconta. E' un artista, quasi un sapiente, questo vecchio cicerone. Mentre indica colla sua mano gli oggetti, veri... o immaginari, di cui parla, egli sorride ai suoi uditori, poi li guarda con un'aria tutta maliziosa, come se si divertisse di quella loro credulità. Come possono credere tutto quello? ha l'aria di chiedersi.

Volta a volta storico e critico, col suo eterno sorriso ironico sulle labbra, egli commenta la bella avventura del palazzo al buon tempo dei papi. Non crediate però che egli reciti una lezione minuziosamente appresa a suo tempo e neppure che improvvisi: egli colorisce la verità. Quando parla colla sua voce calda e persuasiva sembra piuttosto che egli declami, anzichè parlare; e gesticola come un attore sulla scena.

Egli si compiace di stabilire dei paragoni inattesi tra il Medioevo ed i tempi moderni: dopo aver rievocato, con un tono di voce desolato, le disavventure del Palazzo sotto la Rivoluzione, egli rassicura i suoi uditori, annunciando loro tutto trionfante, che la distruzione di questa meraviglia dell'architettura militare, non ha potuto essere compiuta per mancanza di mezzi finanziari.

— Oggi una cosa simile non succederebbe più — aggiunge malizioso — perchè i nostri buoni parlamentari voterebbero piuttosto qualche nuova tassa, ma salverebbero i principii di partito...

— Quando poi egli giunge davanti agli affreschi che decorano il «Guardaroba» degli antichi Papi, raffiguranti scene campagnuole ed episodi di caccia, punta la sua canna in direzione di certi piccoli conigli che, nella loro corsa, sembrano volare al disopra degli alberi, e così commenta la scena: «Come vedete, noi non abbiamo inventato nulla: anche nel quattordicesimo secolo c'era già chi volava!...».

Pieno di attenzioni per le sue ascoltatrici, egli nei locali mal rischiarati, dove qualche buca, qualche sasso, o qualche gradino metterebbero a repentaglio la stabilità dei suoi visitatori, egli avverte le signore aggiungendo: «Alzate il tacco...» come dei cassieri infedeli di fronte a qualche ostacolo...

Sovente tra i curiosi trovansi pure dei poeti ed allora il vecchio cicerone, ogni volta che precisa qualche dato della storia religiosa, volge verso quelli un'occhiata come per chiedere la loro approvazione.

E' ameno ed amante degli effetti questa più che simpatica guida: «Non voltatevi! — intima serio serio ai visitatori che stanno salendo una strettissima e lunga scala di pietra. — Quando giungerete in cima ne godrete maggiormente l'effetto! Non abbiate però timore: io non vi trasformerò mai in statue di sale! Quindi se lo volete voltatevi pure: è una buona scusa anche questa per riposarsi durante la salita!

Di tanto in tanto poi egli esagera volutamente il suo accento provenzale per divertire la comitiva.

Giunto nella grande Sala delle Udienze egli vanta la straordinaria sonorità di questo locale ove si amministrava la giustizia, ed approfitta dell'occasione per mettere in mostra le sue doti vocali. L'eco ripete a più riprese, in un modo meraviglioso, il suono della sua voce. Ritornato il silenzio, la guida col suo tono bonario, rompe l'incanto con una nuova battuta: «La Provenza è la terra dei miracoli: cantano non solo le cicale, ma anche le pietre!...».

Poco dopo in una sala del palazzo dove è esposto un manoscritto della «Mirella» di Mistral, il divino cantore provenzale, egli intona a piena voce la canzone di «Magali»:

«O Magali, ma tant amado...»

E, innamorato della sua voce, si ascolta a cantare: è un piacere per i visitatori ed una felicità per lui.

Di tanto in tanto egli si permette pure qualche critica. Dinnanzi ad una pantofola papale, fissata contro un muro, levando un dito all'altezza del suo viso rubicondo, egli grida: «Sopratutto non crediate che sia uguale a quella di cui parla Daudet nelle sue «Lettres de mon moulin...».

Ed egli continua col suo tono mezzo serio e mezzo sarcastico a prendere in giro Daudet, fino al termine della visita che lascia soddisfatti e cicerone e visitatori.

M. Z.

Ultimi raggi di sole sulla tranquilla serenità dei giardini pubblici

Se l'uomo non fosse portato a prediligere le cose complicate e fatturate, posponendole a quelle semplici e naturali, troverebbe di che soddisfare ogni suo desiderio, ogni sua lusinga nella natura, provvida e generosa quanto mai altri.

Lo spettacolo di un tramonto, ad esempio, da quante persone potrà essere ammirato? A giudicare dal numero degli abitanti della terra, si penserebbe ad una schiera esorbitante di persone col naso in aria e l'animo pervaso da quel senso di bontà e di gioia che proviene dal bello.

Invece il sole ha un bel mettere tutto l'impegno nel tramontare, facendo in modo che lo spettacolo venga sottolineato da una messa in scena suggestiva, pochi saranno i romantici, gli innamorati, i poeti (coloro che dicono: « Ho ammirato un tramonto, un tramonto! ») che si degneranno di guardare.

Gli altri, presi nell'ingranaggio delle loro occupazioni, non avranno occhi sufficienti per gli spettacoli della natura. Salvo poi, un domani non lontano, ad estasiarsi davanti ad un quadro, sul quale un pittore alla moda avrà fissato il tramonto come l'ha visto lui, con una accozzaglia di colori che se potessero uscire dalla tela vi trafiggerebbero gli occhi.

Ma quell'andare in solluchero per uno sgorbio, fa parte di un programma preventivamente pagato con un biglietto d'ingresso. Uno spettacolo gratuito non può avere il medesimo interesse.

Così avviene pei giardini pubblici.

Tutti comprendono la necessità di queste oasi di silenzio, di tranquillità, ove i veicoli non hanno accesso; tutti sentono o dicono di sentire la bellezza che spira dal verde e dai fiori, in aperto contrasto col colore monotono delle case e delle strade, ma pochi sono coloro che li frequentano e che vi si affezionano.

Se le scene dei giardini sono quelle come le ha disposte la mano dell'uomo e come poi le ha modificate la natura, anche i personaggi non variano mai troppo, tanto che si può dire che ai giardini pubblici si ritrovano sempre le stesse persone, o perlomeno le stesse categorie di persone.

La signora che esce agghindata all'ultima moda per il passeggio, a meno che abbia dei bimbi, non sceglie come meta i giardini che sono belli, sì, ma che assomigliano a certe vetrine bene allestite, in certe contrade solitarie, ma volge i suoi passi verso le vie del centro, per ammirare le ultime novità e per... farsi ammirare.

Eppure lo spettacolo che offrono quotidianamente i giardini pubblici, è molto interessante pur nella sua semplicità. Tutto sta naturalmente nell'accontentarsi, nel saper degnamente condire ogni cosa con le ali della fantasia.

La quale fantasia darà dei suggerimenti diversi al vecchio pensionato che si reca ai giardini e pel quale la lettura del giornale è un pretesto per schiacciare un pisolino; a coloro che tra una corsa e l'altra in città si riposano su di una panca un momento, lasciando in quella sosta ogni pensiero, ogni preoccupazione; agli innamorati felici pei quali l'entrata ai giardini è paragonabile all'approdo alle isole della Gioia; agli innamorati infelici che in quella anticamera di paradiso si nutrono di ricordi dei tempi passati; ai poeti in cerca di ispirazione.

Ma i veri padroni dei giardini pubblici sono i fanciulli, in ogni stagione; ed in autunno sopratutto, quando cioè gli ultimi giochi al sole, prima dell'apertura delle scuole, sembrano conditi con più letizia.

E' qui che i bambini imparano a conoscere la Madre Terra, a stringere rapporti con essa, ad impossessarsi del tutto quello che può offrire: sassolini, foglie secche, pezzetti di carta, biglietti del tram ed altre cose inutili che vanno a costituire un vero arsenale nelle loro tasche; a scovare le mille bestioline anonime che fanno rimanere i bimbi a bocca aperta e toccarle guardinghi e meravigliati chiedendo: « Che cos'è? ».

Non si può comprendere a fondo la gioia di un bimbo alle prese con la terra se non si ripensa ai bei tempi lontani in cui protagonisti dei giochi eravamo noi e la nostra più grande gioia consisteva appunto nel giocare alla terra, riempiendo e vuotando quei secchielli e quelle formelle di latta che costituivano tutto il nostro corredo da giardino, e travasandola poi con cura sulle panchine ove essa lasciava un affettuoso ricordo di sè a coloro che avevano la cattiva idea di sedervi sopra.

E il meno che si poteva fare era di impastarsi a dovere le mani e la faccia, tal quale come i bimbi di oggi.

Ma la terra non è il solo elemento di gioco che si possa offrire ai bambini nei giardini pubblici.

Le corse e i salti sono all'ordine del giorno; molto spesso c'è l'ausilio di un cerchio, di un monopattino, di un triciclo, o, magari di una lussuosa automobilina. Se poi il giardino è in grado di offrire una piccola vasca pei giochi, ecco i bimbi trasformati in marinaretti, affaccendati attorno alle fragili imbarcazioni, molto spesso di carta, a fare il vento con il gonfiare delle gote.

E c'è nei loro occhi la felicità di chi è finalmente libero di sè e dei propri movimenti.

Più lontano, le mamme e le cameriere e le bambinaie e qualche sorridente e condiscendente nonnina, sorvegliano e vigilano. E se lavorano, il lavoro è leggero, gentile, quasi allegro, come tutta l'aria che spira in questo ambiente di riposo, che fa bene, tonifica e rende anche più indulgenti verso i piccoli. I quali sanno approfittare di questo stato di grazia con adorabile furberia.

Tanto che, quando è prossima l'ora del ritorno, essi pregano sempre: « Ancora un poco, ancora un poco ». E poi se ne vanno stanchi magari, ma a malincuore, strascicando i piedini con indolenza, voltandosi a guardare il loro « giardino » anche quando è lontano.

In silenzio così si vuotano man mano tutte le panchine, mentre l'aria si fa più leggera e fresca. E' l'ora di cena. Anche nelle strade il ritmo accenna a diminuire. Allora ecco che i giardini sono per breve ora il luogo di sosta dei soldati pei quali forse quel lembo di azzurro smerlato di verde che si contempla tra le cime degli alberi, ha una stretta analogia col cielo del paese natio. E forse fanno all'amore col pensiero lontano, mentre più tardi, quando le ombre cingeranno di mistero, di discrezione e di solitudine questi luoghi, il loro posto sarà occupato da giovani coppie per le quali l'isolamento sarà ragione di felicità.

Ma questa è storia di tutti i giorni e di tutte le ore.

M. D.

Al Valentino

— Dimmi un po' ragazzo, che è tuo padre?

— Oh!... Tutto ciò che vuole la mamma!...